ANTONIO M. ADORISIO

TESTIMONIANZE DEL MONACHESIMO BASILIANO LUNGO IL CORSO DEL FIUME TRIONTO (ROSSANO)

A mia madre

Estratto da:
Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata
n. s. vol. XXVII, luglio-dicembre, 1973

TESTIMONIANZE DEL MONACHESIMO BASILIANO LUNGO IL CORSO DEL FIUME TRIONTO (ROSSANO)

Il volto della Calabria sacra basiliana ha ricevuto in questi ultimi anni fondamentali contributi ad opera di valenti studiosi e grazie alla pubblicazione di importanti documenti (1). Si può affermare di averne ormai una fisionomia sufficientemente completa, attendendo d'essere conosciute soltanto quelle zone minori che per la scarsezza dei documenti che le riguardano e per l'abbandono in cui sono state lasciate sono sfuggite all'attenzione degli studiosi (2). D'una di esse si vuole dare in questa sede una breve notizia.

Il fiume Trionto scorre a sud di Rossano e divide con la sua valle le montagne che circondano quella città dal vero e proprio altopiano Silano. L'itinerario che si vuole percorrere risale il fiume in senso contrario alla corrente e in questa prima fase segue la sua riva sinistra. La prima sosta non è lontana: lasciata alle spalle la terra di Crosia si raggiunge Caloveto. Qui sorse il cenobio di S. Giovanni Calibita; di esso siamo sufficientemente documentati per poterne intravvedere l'importanza religiosa e culturale. Fu centro scrittorio ed ebbe una biblioteca; una carta del 1167, che citerò più avanti per altri motivi, ci testimonia anche un'attività artistica volta alla decorazione delle sacre suppellettili (3).

---

(1) M. H. LAURENT, A. GUILLOU, *Le « Liber Visitationis » d'Athanase Chalkéopoulos* (1457-1458). *Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale...*, Città del Vaticano 1960 (*Studi e Testi* 206). B. CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini Calabro-Lucani. Studi e ricerche*, Napoli 1963. A. GUILLOU, *Corpus des actes grecs d'Italie du sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie*, Città del Vaticano 1967, di cui sono già usciti i primi tre volumi.

(2) In questo settore un contributo recente è quello di D. MINUTO, *Di alcune chiesette poco note nella Jonica Regina*, in *Atti del* 4. *Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1969, pp. 307-318.

(3) Per il monastero di Caloveto, cfr. M. H. LAURENT, A. GUILLOU, *Le « Liber Visitationis »...*, cit., pp. 138-139, 244, 265-266 (bibliografia). La carta di Caloveto del 1167 è stata pubblicata da F. TRINCHERA, *Syllabus græcarum*

Sul cenobio Calibitano varrebbe la pena di soffermarsi più a lungo, ma non in questa sede ché il nostro intento è di puntare su altri luoghi che, come si avrà modo di notare, ad esso in parte si ricollegano.

Continuando il percorso lungo il Trionto e risalendo verso l'interno ci s'imbatte nella pittoresca montagna di Dragonara, sulla cui fiancata ha sede il villaggio Manco, una piccola frazione di Longobucco (4). Quivi esistono, poco conosciuti e pressoché vicini alla completa distruzione, importanti ruderi medioevali. Si tratta di una piccola chiesa absidata e a tre navate di cui attualmente resta soltanto quella centrale, in parte invasa da rovi e ortiche, in parte adibita a fienile di un vicino casolare (fig. 1). L'edificio sacro è orientato da levante a ponente; la navata centrale è separata da quelle laterali da archi a tutto sesto impostati su sottili capitelli di pietra decorati con semplici modanature, poggianti su pilastri in muratura (fig. 2). In alto tra un arco e l'altro s'aprivano piccole finestre strombate. La facciata col portale d'accesso è oggi crollata; al contrario è ancora in piedi, a dispetto delle crepe, l'abside. E' questo il particolare più interessante del rudere perché presenta, lungo il perimetro esterno, una decorazione ad archetti ciechi (fig. 3). Tale motivo, oggi appena percepibile, richiama il modulo decorativo delle absidi di Santa Maria del Patire (sec. XII) e permette di dedurne una filiazione artistica ed una datazione posteriore, ma non di molto, a quel ben più importan-

---

membranarum, Neapoli 1865, p. 225: Ieroteo preposito del monastero Calibitano offre doni per la chiesa dell'Achiropita a Giovanni, Arcivescovo di Rossano, fra cui: «... manipulos varios auro pictos et margaritis decoratos, habentes diversas sanctas imagines». Anche se non è esplicitamente dichiarato non è improbabile che gli elencati prodotti artistici fossero opera dei monaci dello stesso monastero. Una conferma delle tradizioni artistiche Calibitane si potrebbe vedere in un codice scritto nel 1240 in questo monastero che ha il pregio di essere sia pur modestamente decorato; cfr. M. L. Gengaro, F. Leoni, G. Villa, *Codici decorati e miniati dell'Ambrosiana. Ebraici e greci*, Milano s.a. [1957], (*Fontes Ambrosiani*, XXXIII-A), p. 180, n. 90, ove, però, si scrive erroneamente che il codice proviene da Rossano: per la corretta interpretazione della provenienza cfr. E. Martini, D. Bassi, *Catalogus codicum græcorum Bibliothecæ Ambrosianæ*, Milano 1906, t. II, p. 931, ove è riportata la sottoscrizione che ne dichiara esplicitamente la provenienza calibitana.

(4) Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia al 25000, Foglio n. 230, Longobucco III N.E. - Pietrapaola II N.O.

te e meglio conservato complesso (5). Numerosi frammenti d'intonaco dipinto testimoniano, inoltre, che le pareti della navata e l'intera superficie interna dell'abside erano affrescati (6). Nulla purtroppo sembra recuperabile di tali pitture; è stato possibile fotografare soltanto uno di questi frammenti, che come evidenzia la fotografia è dipinto con un motivo decorativo (fig. 4).

Il ritrovamento in una importante fonte documentaria del toponimo legato alla chiesina del Manco conferma l'importanza del dimenticato rudere. La località in cui trovasi è denominata « La Mione »; lo stesso nome, cioé, con cui nel *Liber Visitationis* di Attanasio Calceopilo è indicata una piccola abbazia basiliana: Santa Maria di La Mione (7). Di questo cenobio il Visitatore Apostolico trova in Rossano un abate di nome Pelagio che, avendo abbandonato la sua abbazia, promette di ritornare in sede a compiere le mansioni del suo ufficio.

Gli editori del *Liber Visitationis,* A. Guillou ed M. H. Laurent, non hanno potuto indicare ove si trovasse questa sede, ma non v'è dubbio che essa vada identificata con la chiesina del Manco. Lo confermano la coincidenza del nome, lo stile e l'antichità del rudere ed anche le testimonianze di ritrovamenti, avvenuti in altra epoca a po-

---

(5) P. Orsi, *Le chiese Basiliane della Calabria*, Firenze 1929, pp. 111-151.

(6) Questi affreschi hanno subito la stessa sorte di altre pitture di chiese medioevali calabresi che, vittime di terremoti e dell'incuria degli uomini, non hanno potuto fornire alla Calabria più complete testimonianze della cultura artistica di uno dei momenti più interessanti della sua storia. Che tali testimonianze fossero numerose è dimostrato da fonti documentarie fra cui una edita in appendice al « Liber Visitationis » citato. Si tratta della visita di alcuni monasteri basiliani calabresi effettuata nel 1551 dagli ecclesiastici Marcello Terrasina e Paolo da Cosenza per ordine di Papa Giulio III. I due visitatori indicano alcune chiese affrescate; 11 ottobre: « Die eodem accessimus ad monasterium predictum de Veteri Squillatio... muri ecclesiæ erant depicti diversis sanctis... »; 16 ottobre: « accessimus ad monasterium Sancti Angeli de Tiriolo... muri ecclesiæ sunt depicti diversis imaginibus sanctorum... »; 17 ottobre: « ...accessimus ad monasterium divi Leonardi de Catanzaro... Templum depictum est diversis picturis... »; cfr. M. H. Laurent, A. Guillou, *Le « Liber Visitationis »...*, cit., pp. 292 e sgg. Analogamente dipinta possiamo immaginare S. Maria di La Mione.

(7) M. H. Laurent, A. Guillou, *Le « Liber Visitationis »...*, cit., pp. 139, 269 (bibliografia).

ca distanza, di murature che attestano l'antica esistenza di un più vasto complesso monastico.

Alcune notizie contenute in una carta pubblicata dal Trinchera consentono di avanzare una ipotesi sulla fondazione di Santa Maria di La Mione (8). Nel documento, che reca la data del luglio 1167, Giovanni, Arcivescovo di Rossano, in cambio di artistici doni ricevuti dai monaci di S. Giovanni di Caloveto, dona a Ieroteo, preposito di quella abbazia, il « praedium suburbanum » di Dragonara ed un mulino posto nel letto del fiume Trionto. Come indica il toponimo tale *praedium* è da identificarsi, per la sua vicinanza a Caloveto, con la montagna di Dragonara già ricordata e sulla cui fiancata, in località La Mione, sorgono i ruderi dell'omonima abbazia (9). Questa, compresa in un territorio appartenente al cenobio di S. Giovanni di Caloveto, deve probabilmente la sua fondazione proprio ai monaci Calibitani, che, a seguito della donazione dell'Arcivescovo Giovanni e per conservarne più duratura memoria, eressero quell'insediamento monastico. L'ipotesi riceve ulteriore conferma dall'esistenza, in prossimità della Chiesa di Santa Maria di La Mione, dei ruderi di un antico mulino ad acqua, situato proprio nel letto del Trionto e, quindi, identificabile con quello menzionato nella carta del 1167.

Riconosciuto, dunque, il sito dell'antico monastero di La Mione e descritti brevemente i pochi ruderi che ne restano, il nostro itinerario continua il suo percorso. Ora il letto del Trionto si restringe rapidamente e, quivi, in prossimità della confluenza del torrente Ortiano, ai piedi di uno sperone roccioso che giustifica il toponimo e che caratterizza la riva destra del fiume, s'incontra una chiesuola abbastanza ben conservata, Santa Maria di Puntadura (10). Tra questa chiesa e Santa Maria di La Mione esistono dei legami che è utile esporre. Il primo è dato da una leggenda popolare raccolta sul posto; non un documento storico *strictu sensu,* dunque, ma una tradizione orale da interpretare, che cela forse una parte non immediatamente precisabile di verità. La leggenda racconta in termini molto

---

(8) F. Trinchera, *Syllabus...*, cit., pp. 225-226.

(9) Cfr. nota 4.

(10) Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia al 25000, Foglio n. 230, Longobucco III N.E.

vaghi che a motivo di un efferato delitto commesso a La Mione l'Arcivescovo di Rossano avrebbe ordinato di trasferire altrove l'antica immagine della Vergine che in quella chiesa si venerava. Si scelse il sito di Puntadura, ove già esisteva una chiesa, ed in essa fu trasportata l'icona della Vergine, che da allora fu venerata come Santa Maria di Puntadura (11). Il secondo legame è costituito dai caratteri stilistici ed architettonici dell'edificio sacro di Puntadura. Esso è composto di una sola navata a pianta rettangolare conclusa da una parete su cui si aprono tre nicchie, la centrale più grande, che simulano le absidi. Sulla parete di sinistra si aprono una piccola finestra strombata ed una porta d'accesso a tutto sesto. Non vi sono altri elementi architettonici che rinviino alla tipologia delle chiese bizantine calabresi, ma quelli fin qui descritti consentono di situare la chiesina di Puntadura in un ambito genericamente tardo bizantino evidentemente indotto dalla vicinanza di La Mione. D'altronde una datazione più tardiva rispetto a questa chiesa (sec. XIV?) è imposta dal portale d'accesso principale che è archiacuto e si richiama ad una temperie stilistica di gusto gotico (fig. 5). Il culto di cui fu oggetto la Madonna di Puntadura fece sì che la chiesa diventasse un punto d'incontro delle popolazioni locali, che vi svolsero i loro traffici e vi istituirono una fiera ancora oggi abbastanza frequentata (21-24 settembre). In passato essa fu talmente rinomata che il suo sito venne indicato sulle carte geografiche; nella carta della Calabria delineata da Giovanni Antonio Magini e pubblicata da Fabio suo figlio a Bologna nel 1620 è indicato il piccolo centro sacro ed economico: *Santa Maria di Putadura* (così). Tale indicazione costituisce anche l'unica testimonianza documentaria a me nota di questa chiesa (fig. 6). Dell'antica e venerata icona che, se dobbiamo credere a quanto ci è stato raccontato, fu già di Santa Maria di La Mione oggi non v'è più traccia; secondo voci raccolte, peraltro molto vaghe, essa sarebbe scomparsa all'inizio di questo secolo.

Lasciata Puntadura, risalendo ancora il Trionto lungo la riva destra, s'incontra in località Scale un terzo edificio sacro (12).

---

(11) La leggenda mi è stata riferita da una vecchietta, Angelina Lepera, che è sempre vissuta in un casolare prossimo ai ruderi del monastero.

(12) Circa due chilometri più a nord di Puntadura; cfr. nota 10.

Appena distinguibile nella vegetazione degli orti questa piccola chiesa rivela ad un esame più attento i segni inconfondibili della sua antichità. La pianta dell'unica navata è rettangolare ed orientata da levante a ponente; il piccolo abside, crollato in epoca imprecisabile, è stato risarcito con una parete piana (fig. 7). Tale più recente muratura è chiaramente distinguibile per chi guardi la parete dall'esterno. Una porta laterale d'accesso ed una finestrella strombata, entrambe murate e rilevabili anch'esse solo dall'esterno, caratterizzano la fiancata destra dell'edificio; mentre sulla nuda facciata s'apre un piccolo rosone a ghiera ormai sfondato (fig. 8). La tipologia della chiesina è evidentemente bizantina e si ricollega quindi all'ambiente culturale basiliano della non lontana La Mione; il titolo che reca: Santa Maria « ad nives » induce a considerarla come una dipendenza montana di quell'abbazia. Non sono a conoscenza di alcuna testimonianza documentaria di questa piccola chiesa.

L'edificio sacro ora descritto, databile forse nel sec. XIII, è l'ultimo di più o meno diretta ascendenza bizantina presente lungo il corso del Trionto e costituisce anche l'ultima sosta di questo breve itinerario. Secondo una testimonianza orale una chiesetta bizantina esisteva anche nel vicino abitato di Longobucco ed era dedicata a Santa Sofia, ma dovette crollare nel secolo passato ed oggi non ve n'è più traccia (13). Da questo paese il corso del Trionto, attraverso una gola sovrastata dal Monte Paleparto, risale verso il territorio di Acri, ove il fiume trova le sue sorgenti ed ove questo itinerario termina, ormai ricongiunto alle più conosciute vestigia bizantine di quel versante della Sila Greca.

ANTONIO MARIA ADORISIO

---

(13) Tale testimonianza la ebbi da un anziano sacerdote, ora defunto: Don Tommaso Vulcano.

Fig. 1. S. Maria di La Mione (Manco, fraz. di Longobucco). Veduta laterale.

Fig. 2. S. Maria di La Mione (Manco, fraz. di Longobucco). Arcata della navata centrale.

Fig.

a della

Fig. 3. S. Maria di La Mione (Manco, fraz. di Longobucco). Particolare dell'abside.

Fig. 4. S. Maria di La Mione (Manco, fraz. di Longobucco). Frammento di decorazione ad affresco.

Fig. 5.

mento

Fig. 5. S. Maria di Puntadura (Longobucco). Portale.

Fig. 6. Particolare della carta della Calabria Citra di G. A. Magini (1620) con il bacino del Trionto e S. Maria di Puntadura.

Fig. 7. S. Maria « ad nives » (loc. Scale, Longobucco). Parete posteriore con tracce dell'abside.

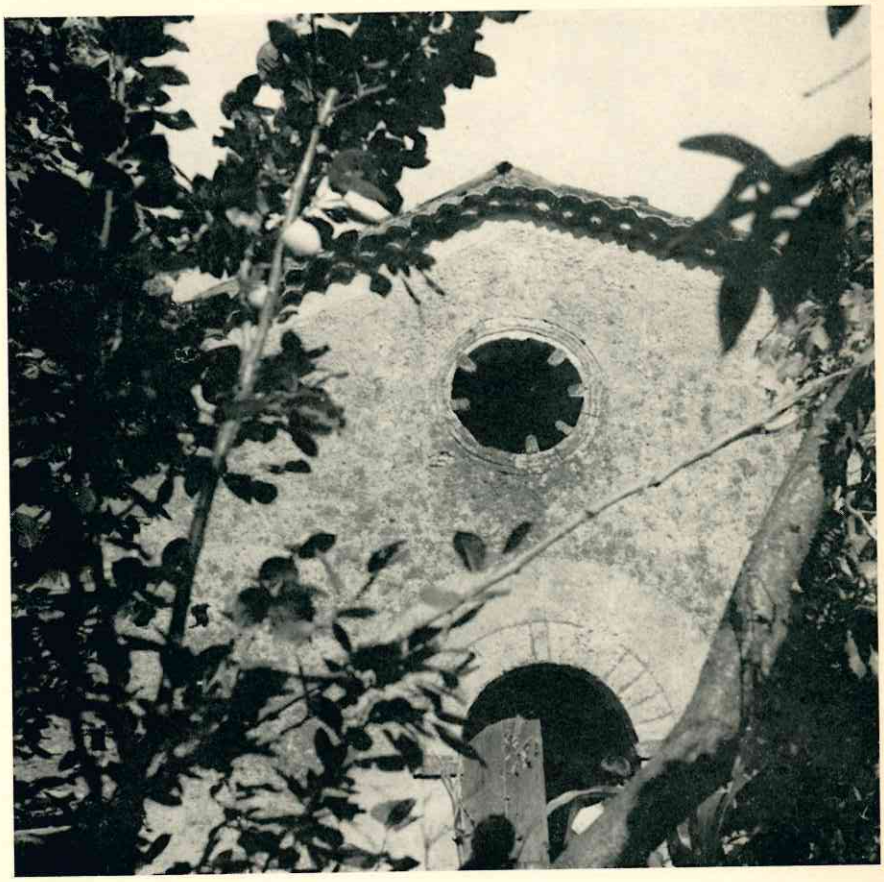

Fig. 8. S. Maria « ad nives » (loc. Scale, Longobucco). Rosone.